

LA STRAGE DI SERRA PARTUCCI 24-6-44

da «Amore senza cipria» Edizioni Pan Arte Firenze - 1983

Descrizione romanzata della strage

Quella mattina la chiesa di Serra Partucci era gremitissima di fedeli perché ricorreva la festa di S. Giovanni. Era una festa che ogni anno veniva celebrata con grande solennità, ed anche allora, sebbene la situazione fosse tanto tragica ovunque, ma soprattutto a Gubbio, dove da soli due giorni era stato commesso il terribile massacro.

Tutti, dal bravo Don Giuseppe ai convenuti, si erano dati da fare per poter celebrare la festa con un minimo di decoro. I partecipanti assisterono alla messa con molta attenzione, l'organista intonò "dalla valle del pianto" ed il popolo cantò in coro accompagnando il bravo Domenico, che ormai era divenuto l'insostituibile organista della zona.

Mentre in Chiesa ogni cosa si svolgeva regolarmente, fuori era sopraggiunta una squadra di uomini appartenenti ad una colonna di tedeschi in ritirata. Questa squadra, con il suo plotone di esecuzione, doveva procedere alla fucilazione di cinque civili italiani come rappresaglia per il ferimento di un militare tedesco ... '

I nazisti si fermarono, circondando la Chiesa seguendo con ciò una loro consuetudine e cioè quella di prelevare i condannati delle loro rappresaglie, preferibilmente, tra i fedeli delle nostre chiese; quindi, un loro capo, un ufficiale altezzoso quanto può essere un teutonico fanatico e crudele, penetrò nella chiesa, seguito dai suoi peggiori compagni e si mise ad andare su e giù, gridando come un forsennato per incutere spavento nella folla.

Questi tedeschi erano troppo differenti dagli altri ed incutevano spavento e terrore al solo vederli e sentirli gridare; erano carichi di armi e avevano una larga dotazione di fucili mitragliatori. In quei volti, si poteva leggere tutta la malvagità e crudeltà del loro animo ed

il loro atteggiamento era quello di chi ha l'abitudine di compiere azioni delittuose, torturando, prima, l'animo delle disgraziate vittime.

La celebrazione del rito fu interrotta; quindi i soldati ordinarono a tutti i presenti di uscire immediatamente dalla Chiesa; cosa che fu fatta in perfetto silenzio, essendo ormai tutti i presenti terrorizzati al massimo, poiché avevano capito che sarebbe accaduto qualcosa di tragico, e nessuno si sentiva in animo di replicare minimamente.

Poi i soldati di Hitler fecero disporre la gente su due file, l'una di fronte all'altra, nel grande piazzale avanti alla Chiesa e nelle vicinanze; poi l'ufficiale nazista parlò in un cattivo italiano: - Tra voi essere partigiani, ed avere ucciso tanti nostri camerati. Un soldato delle nostre truppe, ieri sera è stato ferito qui nella vicina strada sottostante, con arma da fuoco ... Perciò la legge marziale ha deciso che ogni soldato ferito, deve essere vendicato con la morte di cinque italiani sospetti.... Alla terribile sentenza, nessuno mosse palpebra, soltanto il viso di ognuno impallidì, quasi fosse stato sfiorato dall'ombra della morte.

La sorte di tutta quella gente dipendeva ora dalla volontà di quel cinico ufficiale, che aveva già disposto l'approntamento del plotone di esecuzione al muro dell'essiccatoio della casa colonica sottostante.

L'ufficiale nazista continuò a parlare così: Noi non avere paura! Noi volere prelevare qui un solo uomo, perché avere già pronti altri quattro!

Voi venire subito con me! - disse rivolto a Walter - perché siete proprio il tipo ribelle che mi occorre, voi avere viso sprezzante ed io ho fatto la scelta ... ".

Domenico Cernich si staccò dal gruppo e s'intromise tra l'ufficiale e Walter e rivolto al nazista disse: ..vi prego lasciate quest'uomo, perché è assolutamente buono ed onesto; lui e noi tutti non abbiamo fatto nulla di male".

E per essere sicuro che l'ufficiale lo capisse meglio disse altre parole in tedesco - poiché Domenico lo parlava benissimo - che la folla non potè capire.

Guardando con l'occhio felino il suo interlocutore, l'ufficiale nazista lo lasciò parlare ancora ed infine gli domandò:



"Perché voi che parlate così bene la nostra lingua non siete con noi? Ci fareste da interprete e sareste di grande aiuto. Chi siete? Cosa fate?"

Ho capito! Siete proprio un partigiano e forse un dirigente di questi vigliacchi, ed io accetto la vostra proposta; libererò il vostro amico e voi prendere il suo posto, perché voi essere certamente un nostro disertore e voi solo essere capace a commettere e far commettere tradimenti ed assassinii in mezzo al nostro esercito ... "

Un gruppo di soldati ad un ordine del loro capo circondarono Domenico e gli misero le manette; mentre Walter fu respinto brutalmente verso il muro della chiesa.

Domenico non reagì; baciò Elena, Walter, Renzino e tutti coloro che gli si avvicinarono. Walter capì l'enorme sacrificio fatto per lui, gli si avvicinò ancora abbracciandolo e baciandolo disperatamente.

"Addio a voi tutti che restate - disse Domenico, con lo sguardo rivolto verso l'intera folla, che piangeva - presto sarete liberi da questi tiranni oppressori di mezza Europa; vi prego porgete un saluto a mio padre, ai miei fratelli, che attenderanno invano il mio ritorno. Dite loro dove sono, ditegli che sono andato a raggiungere tanti miei disgraziati compagni in quella lotta fratricida, dite che sono stato forte e voi vedete io non piango... "

Egli però non poté finire il discorso, perché i soldati avevano fretta; il fronte ormai era sulla linea Perugia-Gubbio e non c'era tempo da perdere. Lo spinsero malamente facendolo cascare; ma si rialzò e camminò senza più voltarsi indietro dirigendosi verso il luogo scelto dal plotone di esecuzione per la fucilazione dei cinque.

Elena e Walter si tenevano per mano e nei loro volti c'era posto solamente per il terrore della morte.

"Chi saranno gli altri quattro? Che avverrà di loro?" - si chiedeva tutta quella folla terrorizzata. Renzino fu l'unico ottimista ed uscì con questa frase:

- Forse li porteranno in Germania in prigionia - ma tutti, in loro stessi, pensarono che la cosa sarebbe stata proprio come l'ufficiale nazista aveva detto.

La folla rimasta sul piazzale della Chiesa, riavutasi dal terrore, piano piano si sparse per sentieri opposti da dove era scomparso Domenico, mentre il gruppetto degli amici che già conosciamo, si era avvicinato al massimo al luogo ove erano i condannati. Ad un tratto udirono dietro di loro il rumore, specifico di una persona che corre precipitosamente verso chi sa mai dove.

Si voltarono di scatto e videro una ragazza tutta sconvolta che, avvicinatasi, riconobbero per Emilia, la figlia del colono della casa vicina a quella che abitava Domenico.

Renzino si fece avanti e sbarrò il passo alla ragazza, mentre gli altri con l'animo in preda a una nuova agitazione, le dicevano: - Dove vai Emilia così tanto precipitosamente? - ma le due ragazze che erano nel gruppetto avevano già capito che la ragazza voleva andare ad invocare il comando tedesco affinché tutto quello che volevano fare non avvenisse; Emilia era una ragazza coraggiosa e non aveva paura di affrontare nuovamente un plotone di esecuzione pronto a sparare.

Nel frattempo Renzino, presala per un braccio, l'aveva fermata e trattenendola le raccomandava di non andare laggiù perché era molto pericoloso farsi vedere da quei soldati inferociti.

.. Emilia - disse Renzino in tono risoluto tu non devi andare laggiù, mi hai capito bene, ed ora dimmi come ti è venuta in mente questa idea da matti ...

- Perché Emilia ti è venuta questa idea? ripeterono tutti assieme, palesando una viva preoccupazione.

La ragazza, intanto, che era rimasta bloccata con loro mostrava di essere veramente dispiaciuta di non aver potuto far nulla per impedire la morte di Domenico e degli altri quattro.

.. E inutile che tu insista, Emilia, tutta la zona è piena di tedeschi; è assolutamente pazzesco muoversi perché, armati come sono in circostanze simili, sono autorizzati a sparare a vista a qualsiasi persona che tenti di avvicinarsi ...

.. Ascoltatevi - rispose Emilia - io non so di preciso chi saranno gli altri quattro, ma il cuore mi dice che fra questi c'è anche mio fratello; io sono disperata; abbiate pietà di me; sappiate che io amavo ed ero riamata da Domenico; non m'importa se i tedeschi mi vedono; io voglio morire, confortata nel vedere per un'ultima volta, colui che è stato il migliore di tutti noi.

Non avete presente il volto sereno e rassegnato di Domenico quando ci ha lasciati, non udite le sue parole che io sento ancora? ...

"Addio tutti che restate" C'erano in quelle parole una forza d'animo ed una volontà di vita senza limiti ; ed io ho visto tanta tristezza, il suo sguardo voleva ancora dirci tante cose!..

Egli è andato via in mezzo a quel gruppo di nazisti, è andato incontro alla morte a testa alta, come un vero eroe, come i grandi del nostro Risorgimento!...

"Sì è vero - commentarono tutti - eravamo tanto sbigottiti che abbiamo dimenticato molte cose".

"Ed ora che sapete tutto, lasciatemi andare per vederlo ancora una volta; lui ne sarà contento e vedrò anche gli altri che non sappiamo chi siano, ma sicuramente tutti noi conosciamo".

Renzino si mise subito in posizione di .. guardia .. per non farla passare; poi le disse calmo e risoluto:

"Guardami bene, Emilia, non ci riprovare!"

Tu rimarrai con noi e insieme torneremo a casa, il tuo eroismo ti fa onore e mi rammarico non averti conosciuto mai come ora; noi tutti apprezziamo la tua costanza per il nostro comune amico Domenico ed il tuo dolore per gli altri quattro che nemmeno tu forse conoscerai"

Nel frattempo Elena si era avvicinata ad Emilia ed abbracciandola teneramente le disse:

.. Come ti ho disconosciuta, cara e coraggiosa Emilia; come Domenico sarà fiero di te che ti conosce meglio di tutti noi.

Ti siamo immensamente grati e riconoscenti per averci fatto comprendere tante cose meravigliose; perciò ciò che volevi fare era eroico e bello. anche se impossibile ...

Anche Walter abbracciò Emilia, ma lei restò insensibile a tutto e disse semplicemente:

- Preghiamo - ed inginocchiatasi si fece il segno della Croce. Tutti la imitarono. Ma la macchina infernale seguiva la sua tragica marcia ed una forte scarica di mitraglia interruppe la loro preghiera .

La sentenza di morte era, ormai, stata eseguita.

Il 24 giugno 44 sono stati fucilati a Serra Partucci per rappresaglia:

Radicchi Mario anni 24 colono Radicchi Giuseppe anni 17 colono Centovalli Natale anni 30 colono Ciribilli Bruno anni 20 studente Cernich Domenico anni 26 sarto.

Testimonianza raccolta dal nepote Matteo - V elementare – 1985:

"Durante il periodo di permanenza alla Serra, fui purtroppo testimone diretta di un altro triste episodio che caratterizzò per la sua ferocia i brutti momenti che stavamo trascorrendo: i nazisti per rappresaglia fucilarono cinque persone, nel seccatoio di Quinto Centovalli.

La motivazione di questo atto disumano, andava cercata nel fatto che i partigiani avevano ferito un tedesco.

Al Castello di Serra Partucci restai per circa due mesi e mezzo. Durante questo periodo, quasi tutti i giorni, tornavo a piedi ad Umbertide, per cercare fra le macerie della mia casa, qualcosa di ancora utilizzabile o per lo meno qualche ricordo della mia famiglia.

Trovai unicamente un baule di mio fratello dove erano sistemati i pochi abiti che aveva.

Lo consegnai ad un conoscente, con preghiera di voler custodire quelle poche cose che mi rimanevano.

Purtroppo, il destino voleva, che nulla ci, venisse salvato dalla guerra e anche il baule, una volta passato il Fronte scomparve; anzi, il baule restò, scomparve il suo contenuto".



Dettaglio del muro che mostra ancora l'impronta delle pallottole - Foto Marco Galmacci